
«s l'è nòt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Ottobre 2005
Anno 4 n. 14

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Siera
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@portastiera.it

Sommario

Roma e dintorni: Neocentrismo, primarie, legge elettorale

Bologna e dintorni: Decentramento e quartieri

Solo dintorni: Pastori eminentissimi e pecore presuntuose

Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Maria Stignani, Michele Takmo.

Roma e dintorni

...se qualcuno provasse a "primarizzare" la politica? Sarebbe una bella novità, specialmente oggi quando quella coalizione di forze che è al governo del Paese, dopo aver raso al suolo l'economia, il sistema di sicurezza sociale, la scuola pubblica, i rapporti di lavoro, si appresta a radere al suolo anche la Costituzione della Repubblica.

Siccome c'è il fondato rischio che sotto le macerie della Costituzione finiscano anche le fondamenta della nostra democrazia, allora ecco che si propone come obbligo intellettuale ed etico, prima ancora che politico, evitare che quei quattro milioni e trecentomila elettori del centrosinistra che Domenica 16 ottobre hanno

NEOCENTRISMO, PRIMARIE, LEGGE ELETTORALE, "DEVOLUSCION", LEADERSHIP

votato alle cosiddette primarie, abbiano partecipato ad una sorta di rito magico capace di per sé di risolvere i problemi del paese.

A ben vedere l'evento che si è verificato domenica 16 ottobre è un qualcosa che si definisce più facilmente per ciò che non era. Infatti non erano elezioni primarie in senso proprio, non servivano a scegliere un leader (perchè c'era già), non chiamavano ad esprimersi su priorità programmatiche sufficientemente definite, non erano un fatto nemmeno "para istituzionale", non avvenivano in un contesto politico e culturale all'americana (non ostante il rimpianto del prof. Parisi), non concretizzavano, se non molto parzialmente

attraverso la presenza fisica in un luogo convenzionalmente individuato, un fatto partecipativo, (che per essere tale presuppone ben più che una gioiosa presenza). E non era nemmeno l'atto di iscrizione ad un nuovo partito, il partito di Romano Prodi (perchè, al di

...come interpretare, senza forzature, il fatto assolutamente concreto che quattro milioni e trecentomila persone hanno voluto dire qualcosa, anzi tante cose, alla politica....

l'altro del risultato quasi plebiscitario per il professore, in tanti hanno votato per candidati "concorrenti" del professore stesso). Non è stato neppure un atto di "democrazia diretta", perchè non serviva certo a scegliere chi doveva governare il Paese, ma solo chi deve guidare l'opposizione che si candida al Governo nelle elezioni del 2006. Ora, stabilito ciò che non era, (e, sia ben chiaro, non per intellettualistico vezzo "a fare i piedi ai moscerini", ma per profonda convinzione che non si può scherzare con gli strumenti della democrazia), resta comunque tutto intero il problema di come interpretare, senza forzature, il fatto assolutamente concreto che quattro milioni e trecentomila persone hanno voluto dire qualcosa, anzi tante cose, alla politica, e come dare sbocco politico efficace a queste "tante cose".

Ci sembra di poter dire che il minimo comune denominatore sottostante questo voto sia una richiesta di partecipazione a ridare dignità alla politica. Perchè è la partecipazione consapevole ed efficace dei cittadini alla gestione della cosa pubblica che dà dignità alla politica, mentre semplificazioni e forzature mettono a rischio tale dignità. A puro titolo di esempio ci si lasci osservare senza essere accusati di lesa maestà, che sicuramente i votanti del 16 ottobre facevano la fila contenti, il che è una contraddizione in sé (un "ossimoro" lo ha forbitamente definito Bertinotti), ma una contraddizione ben più grave sarebbe pretendere che anche in futuro si accontentassero di stare in fila contenti una volta ogni cinque anni.

E se invece si provasse a tornare a parlare di politica? Cioè di quelle scelte che realizzano il bene comune a cominciare da come sarà

possibile organizzare una efficace difesa della nostra carta costituzionale, invece di perder tempo a discettare sui rischi di una rinascita del centro democristiano.

Ci sembra preoccupante che si sprechino energie intellettuali (ci sia consentita qualche riserva sull'adeguatezza del termine) discettando in ordine alla rinascita della "Democrazia Cristiana" come nuovo "centro" della politica italiana, facendo finta di non vedere che c'è già, e pienamente operante, un centro clericale, che agisce in evidente alleanza con la destra, se è vero, come è vero, che si scomoda il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in difesa del Governatore della Banca d'Italia, mentre un silenzio assordante accompagna lo sfascio della Costituzione repubblicana alla cui stesura diedero un imprescindibile contributo proprio i cattolici democratici.

La partecipazione non si surroga con riti propiziatori che tendono a privilegiare forme di democrazia plebiscitaria rispetto alla democrazia rappresentativa, la quale è a sua volta fondamento della partecipazione, come previsto dalla nostra Costituzione.

Per favore, vogliamo ricominciare a parlare di Politica quella vera, quella che vuol dire perseguimento del bene comune, politica che trova proprio nella costituzione le regole fondamentali e le strumentazioni più opportune ed efficaci per concretizzarsi, forse a ripartire da lì i programmi potrebbero essere costruiti attraverso

La partecipazione non si surroga con riti propiziatori che tendono a privilegiare forme di democrazia plebiscitaria rispetto alla democrazia rappresentativa, la quale è a sua volta fondamento della partecipazione, come previsto dalla nostra Costituzione

la partecipazione democratica e non solo annunciati in attesa che si consumino i riti in corso, perché se è vero che per il bene del Paese occorre liberarsi al più presto da questo governo, una volta che ci si sia riusciti occorrerà poi governare, e questo sarà il difficile, a cominciare dal rimediare ai danni prodotti dal governo Berlusconi.

Bologna e dintorni

DECENTRAMENTO E QUARTIERI

Da quando nell'ormai lontano 1956, per merito di Giuseppe Dossetti, irrupero nel dibattito politico e amministrativo della nostra città i concetti di "decentramento" e di "quartiere" come strumenti di una più efficace partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, si sono sempre contrapposte due interpretazioni del decentramento stesso. Una, fondata sull'allargamento degli spazi di democrazia, l'altra fondata sulla espansione dei servizi amministrativi; al punto che le due interpretazioni venivano contrapposte fra loro nel dibattito politico con i termini di "decentramento democratico" e "decentramento amministrativo".

Oggi, dopo che l'azione delle amministrazioni passate, non escluse quelle di sinistra, ha svuotato di funzioni partecipative i quartieri, la rinnovata domanda di partecipazione che sta progressivamente crescendo nella città, ripropone, seppur opportunamente storicizzati, i termini della questione; che rimane questione centrale per la crescita democratica di una comunità. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre sostenuto che il decentramento, se vuole favorire una reale partecipazione, deve essere democratico, proprio per dare luogo ad una partecipazione efficace e non a chiaccherifici o frustranti, o inutilmente riservati a pochi intimi addetti ai lavori.

Se nel 1956 decentramento democratico significava soprattutto chiamare i cittadini ad una partecipazione efficace nel "fare" la città, oggi riteniamo che decentramento democratico significhi soprattutto coinvolgere i cittadini nel "fare" l'identità culturale, l'identità su cui si costruisce una condivisione comunitaria, in una parola: una "civitas". Si tratta allora di mettere in relazione positiva le identità di "zona", di "quartiere" che ancora costituiscono una ricchezza della nostra città, **allo scopo di ricercare efficaci soluzioni condivise a problemi reali che impongono soluzioni urgenti.**

Noi del Porta Stiera, insieme ad alcuni circoli ACLI e ad Agire Politicamente, in coerenza con quanto elaborato in campagna elettorale, abbiamo avanzato al Sindaco ed ai Presidenti dei quartieri interessati una ipotesi di lavoro in merito alla possibilità di addivenire ad una gestione unitaria del territorio del centro storico. La cosa non è caduta nel vuoto, seguiranno a lavorare per sviluppare l'ipotesi fin qui elaborata.

Solo dintorni

PASTORI EMINENTISSIMI E PECORE PRESUNTUOSE

Che le pecore siano da sempre la metafora della stupidità imbecille è risaputo, così come è risaputo che le pecore da sole non sanno difendersi da chi vuol fare loro del male; al massimo fanno ammazzarsi, stringendosi una contro l'altra, in attesa che il pericolo passi.

Ma c'è un'altra ben più nobile metafora della mitezza sempre rappresentata dalle pecore, ed è l'immagine di quelle migliaia di persone ammassate nelle chiese di Casaglia e delle altre frazioni di Marzabotto e Monzuno, mitragliate dai nazisti; pecore forti dell'unica arma della loro fede, così come le vittime

inermi delle Ardeatine, delle foibe, dei campi di sterminio tedeschi e dei gulag staliniani. Hanno vinto più guerre queste schiere disarmate di tutti gli eserciti più potenti. Non si tratta di fare dell'irenismo a buon mercato, si tratta solo di credere che il male nel mondo e nella storia è stato sconfitto, e viene continuamente sconfitto da una Croce infissa su una collina nei pressi di Gerusalemme circa 2000 anni fa. Una Croce elevata per attirare a Colui che vi era inchiodato tutti gli uomini e tutte le donne del mondo, non per respingerli o discriminarli, un segno di

misericordia non di condanna, una rivelazione di verità testimoniate e non imposte, il simbolo assoluto della inalienabile dignità di ogni persona umana e dei diritti inviolabili che ne derivano.

Può darsi che definirsi cattolici maturi sia presuntuoso ma, per favore, Eminenze ed Eccellenze reverendissime non prendeteci per scemi. Confermateci con forza nella Fede, aiutateci a dilatare la Speranza per sciogliere le pareti di ghiaccio del nostro egoismo, e soprattutto fateci riscoprire quella Carità senza la quale tutto è immiserito e inutile.

La solidità delle nostre famiglie, che sono e restano quelle sancite nella Costituzione (e ci sia consentito sottolineare che, in quanto laici, parliamo di cose che viviamo quotidianamente nella nostra carne e nei nostri nervi, non come astrazioni sociologiche ma come concretissime condizioni di vita) al presente e per il futuro, non è insidiato dal riconoscere a due persone elementari diritti soggettivi. Il poter trasferire un contratto di affitto, il poter assistere o essere assistiti in caso di malattia, il poter essere inseriti in una successione in caso di decesso, non relativizza e non ideologizza la realtà della famiglia, e non produce nessuna lacerazione inaccettabile, come invece teme l'Osservatore Romano, quando accusa Prodi di andare alla ricerca di voti "relativizzando", "ideologizzando" e "lacerando" la famiglia. Per un cattolico sarebbe ben malinconico se la grandezza di un sacramento fosse monetizzabile, sarebbe come andare a raccogliere i 30 denari che servirono a comprare il campo del vasaio. Eppure, per paradossale che possa sembrare, proprio i cattolici possono testimoniare con maggior attendibilità quali sono le sfide quotidiane che devono affrontare per tener fede al patto matrimoniale. Proprio loro, cui il discorso non dovrebbe riguardare perché hanno liberamente scelto di dare ad un impegno sociale il sigillo sacramentale, proprio loro che sono aiutati dalla Grazia che deriva dal sacramento che hanno celebrato, misurano come tutti le vere difficoltà che portano a relativizzare la realtà della famiglia.

E non sono difficoltà casuali, sono difficoltà derivanti dal modello sociale, dal tipo di sviluppo economico, dai modelli culturali,

dalla organizzazione del lavoro, in una parola sono difficoltà dovute per tanta parte alla politica. e non ci dovrebbe essere nulla di scandaloso, nemmeno per l'Osservatore Romano, se le dichiarazioni di Prodi chiamano direttamente in causa nella competizione politica la famiglia. Siamo fra quelli che non hanno dimenticato il monito di Paolo VI° ad amare la politica che è misura minima della giustizia, che è misura minima della Carità.

A relativizzare la realtà della famiglia non è il pensare una politica capace di lasciare che due persone vivano le loro relazioni, anche sessuali, senza discriminazioni che ne ledono inalienabili diritti soggettivi, a relativizzare la realtà della famiglia, non sono certo le proposte abbozzate da Prodi, che per altro si rifanno a posizioni comuni a tutto lo schieramento parlamentare, e che possono essere confuse con pseudo matrimoni solo da chi abbia dello stesso matrimonio un ben ristretto concetto.

A relativizzare la realtà della famiglia, anzi a lacerarla sono le difficoltà indotte da una politica che favorisce i più forti, che esaspera la competizione a danno della solidarietà, che riduce a brandelli in nome del profitto le residue strutture dello stato sociale si relativizza e ideologizza la famiglia, anzi la si lacerava, quando si fa una politica che riduce le tasse ai ricchi (in tal modo si privando lo Stato di risorse orientabili a favore della famiglia), che precarizza il lavoro, che rende inconciliabile il lavoro con la maternità, che ripropone una scuola per i figli dei ricchi e una per i figli dei poveri, che rende oltremodo oneroso avere dei figli, che lascia la famiglia sola a portare il peso economico e psicologico dell'anziano disabile; e quando questa politica assume come modello culturale il successo economico facile ed a qualunque prezzo.

In questo contesto non crediamo di avere bisogno di anatemi contro qualcuno, abbiamo più bisogno di essere aiutati a testimoniare quei valori propri dell'umanesimo cristiano, validi per credenti e non credenti, che rendono la famiglia fondata sul matrimonio una esperienza di vita più ricca, più bella, più umana, più da vivere, assumendola nella sua assoluta interezza, rispetto a qualsiasi altra forma di convivenza.